

NOTIZIE SULLA MANIFATTURA DEI CAPPELLI IN MASSA DI LUNIGIANA

(SECC. XVII-XIX)

Alberico I Cybo-Malaspina, il principe illuminato e virtuoso, cultore delle lettere ed amante delle arti, che, in settanta anni di governo, meritandosi il titolo di *Grande*, con savie leggi portò a rapidi progressi gli Stati di Massa e Carrara, lasciati gli dalla madre marchesa Ricciarda Malaspina, non solo protesse e favori letterati ed artisti, ma dedicò pure assidue cure ai commerci e alle industrie, dando grande impulso a quelle già esistenti e introducendone di nuove, le quali resero prospero e ricco in quei tempi il popolo di Lunigiana.

Nel 1561 chiamò da Firenze Matteo Inghirami con alcuni operai tedeschi « per rintracciare le miniere del rame, la cui escavazione nelle montagne massesi era stata praticata, non senza successo, tra la fine del secolo XIII e il principio del secolo XIV », e fece rinnovare poi il tentativo nel 1582 da messer Stopano da Brescia, e nel 1606 dal « minerista » portoghese Matteo Campos Rabello, cui fu concesso per sette anni il privilegio « di cavare egli solo tutte le miniere di Massa e di Carrara » ⁽¹⁾.

Dette incremento all'industria della lavorazione del ferro che « si cavava dai monti dell'Antona, e gli uomini della Spezia venivano spesso a Massa per farvi acquisto di ferro buono mercantile ».

Introdusse l'arte della seta e con *lettere patenti* del 20 agosto 1578 ne concesse la privativa, per dodici anni, a Giovanni di Iacopo Magnani in base ai « Capitoli » approvati il 7 luglio dello stesso anno, per i quali, nel termine di sei mesi « il conduttore » doveva cominciare il lavoro con « uno hedifitio di filatori, e poi continui con quello et di più, secondo che si vederanno riuscire le persone in detto esercitio », essendo intenzione del Principe « che questa arte s'ingrossi » nello Stato. Era concesso perciò gratuitamente al Ma-

⁽¹⁾ SFORZA G., *Massa di Lunigiana nella prima metà del secolo XVIII. Ricordi inediti di O. Rocca*, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi*, Serie V, vol. V, Modena, Vincenzi, 1906, pag. 142 e segg. — *Saggio di bandi, lettere patenti e decreti di Alberico I. Carlo I, ecc.*, in *Monumenti di Storia Patria delle Province Modenesi*, Modena, Vincenzi, 1892, T. III, P. II, pag. 131 e segg.

gnani, il quale, anche da parte sua, intendeva fare « grosso negotio di tale artificio de' filatori », un luogo atto e comodo per costruirvi una filanda e la facoltà di condurre fino alla medesima l'acqua necessaria per la lavorazione.

Era esentato inoltre il Magnani stesso ed i suoi eredi e successori, per la durata dell'appalto, dal pagamento di ogni « gabella et gravezza » ordinaria e straordinaria, imposta e da imporsi « per qualsivoglia causa et occasione » su tutte le sete, tanto nostrali quanto forestiere, che venivano da lui introdotte o comprate nello Stato di Massa per essere lavorate.

Ma la disposizione più importante dei predetti « Capitoli » era quella che stabiliva l'istituzione di un apposito magistrato per la decisione di tutte le cause attinenti all'arte della seta. Il giudice,, al quale dovevano ricorrere tutti gli operai delle filande e tutti quelli che lavoravano fuori in detta arte, procedeva « sommariamente et semplicemente et de plano, atteso solo alla verità del fatto per che cosa ricerca tal arte et lavoro di seta, per ritrovare presto le lite et differenze che potresseno nascere, per potere attendere all'arte et non perdere il tempo sulle Corte, et per levare l'animo alli tristi di non fraudare le sete et castegarla, come da per tutto s'usa » (1).

Il 1 giugno 1854 furono approvati, per la durata di dieci anni, nuove e più importanti convenzioni e concessi più ampi privilegi, per la manifattura della seta, a favore di Andrea e Antonio Conti di Ventimiglia, e circa un anno dopo (25 marzo 1585), alla morte di Andrea, a favore di messer Stefano Torti e figlio genovesi.

Nel 1586 l'appalto fu affidato a Iacopo Tosto e nel 1594, per venti anni, con nuove condizioni e privilegi, a Stefano di Raffaele Amigone (2).

Andata poi in decadenza quest'arte, fu ravvivata da David Soria e da Giacobbe e Moisè Ancona, i quali, per *Bando* di Alberico III del 3 giugno 1714, ebbero la privativa della fabbricazione « di qualsivoglia sorte di drappi di seta » nel ducato di Massa e nel principato di Carrara (3).

Alberico I nel 1582 chiamò a Massa il veneziano Antonio Vielmo Vielmi Bonadoni « per introdurre nel termine di due anni, mettere, esercitare e far esercitare » nella terra di Massa e sua giurisdizione, l'arte della lana « e far panni alti e bassi, e come si dice fini e non fini, all'usanza di Venetia, con tutte le maestranze et esercitii intorno tal arte necessari », e nelle convenzioni stipulate in Genova il 10 gennaio col Bonadoni stesso, e rogate per messer Gio. Giro-

(1) SFORZA G., *Saggio* ecc., cit., pag. 85 e segg.

(2) Id. id., pagg. 111, 124.

(3) Id. id., pag. 209.

lamo Paserio, dettò le norme per l'esercizio di detta arte e di quella « di conciar corami con la vallonia » non che per « l'arte et esercizio del sapone all'nsanza di Venetia » (1).

Il 15 novembre 1583, mosso dal desiderio di arricchire lo Stato di buone arti, accordò al massese Alderano Urbani la privativa, per dieci anni, « dell'arte del fondere in bronzo » e, in particolare, del fondere « artellarie, campane, lavegi, lucernette da taola, lampade et candelieri ». L'Urbani, che aveva appreso tale arte lavorando per molto tempo fuori « in parti lontani » fu esentato dall'obbligo delle « guardie e rassegne » e da ogni gravezza personale e reale « fuor che del pagare la colta della Comunità di Massa » (2).

Il 7 aprile 1586 infine Alberico I confermò, per la durata di tre anni, a Gregorio Camoirani « da Otri » la privativa della raccolta e vendita degli stracci negli Stati di Massa e Carrara e loro giurisdizioni, mediante il pagamento di dieci scudi l'anno alla Camera del Principe (3).

Dai successori di Alberico I altri provvedimenti furono emanati a favore delle arti, industrie e commerci della Lunigiana.

La lavorazione della seta fu contemplata nel citato *Bando* di Alberico III del 3 giugno 1714; la fabbrica e l'appalto del sapone rispettivamente nei *Bandi* di Carlo I del 17 maggio 1642 e del Cancelliere criminale di Massa del 25 marzo 1651, nel quale anno l'appalto stesso e quello della polvere pirica furono concessi prima a Pardo e Giacobbe Diegis, ebrei di Pisa, e dopo a Pietro Maria Cybei (4). Il medesimo Principe il 14 agosto 1642, avendo gli ebrei Gabriele e Abramo di Sora, Giacobbe e fratelli Ascoli, Leone ed Efraim Ancona, Moisè Ascoli e fratelli, introdotto in Massa « l'arte delle tele di filo e bambaccia », per favorire quest'industria, accordò ad essi, per cinque anni, molti privilegi ed esenzioni (5). Nel gennaio del 1652 concesse l'appalto delle « calze, calzetti, calciottini e calciaroni di lana fatti all'agucchia » a Ventura Guazzi di Bergamo, mercante in Lucca, con molti privilegi a protezione della privativa stessa (6); e con *Bando* del 17 giugno 1657 « stando di continuo applicato alla conservatione degli Stati, e mosso dall'esempio d'altri Principi », vietò, con gravi pene ai contravventori, l'introduzione dei corami, del filo, delle biancherie, d'ogni sorta, delle drapperie di seta e di lana, del sapone, del tabacco, ecc., se non erano

(1) SFORZA G., *Saggio ecc.*, cit., pag. 98 e segg.

(2) Id. id., pag. 108.

(3) Id. id., pag. 115.

(4) Id. id., pagg. 169, 174.

Gio. Battista Canale ebbe l'appalto del sapone nel 1678 per tre anni (Archivio di Stato in Massa (A.S.M.), *Manoscritti*, busta 85, fasc. 17).

(5) SFORZA G., *Saggio ecc.*, cit., pag. 169.

(6) Id. id., pag. 175.

accompagnati da un'attestazione di due testimoni del luogo donde provenivano dette mercanzie, affermando che esse « sino state levate e pigliate in luogo non sospetto, nè bandito, e che sieno in esso luogo state esposte alla comune contrattazione e pratica, almeno per 40 giorni continui » (1).

Delle manifatture introdotte in Massa per opera dei principi Cybo, quelle che durarono più a lungo furono la fabbricazione delle pelli e la fabbricazione dei cappelli di feltro.

Le concerie di pelli erano molte nel secolo XVII e in quasi tutto il secolo XVIII, cioè fino al 1796, epoca in cui le truppe francesi invasero il territorio della Lunigiana.

Le concessioni dell'appalto del cuoio erano regolate da appositi *Bandi* del sovrano. Così Alberico II nel luglio del 1663 vietò a chiunque l'introduzione nello Stato dei corami ad uso di suola, avendone concesso la privativa, per tre anni, a Iacopo Andrea Cecchinelli. Nel 1666 e nel 1669 lo stesso appalto fu preso, ancora per tre anni, rispettivamente da Giovanni Arrighi e da Lazzaro Del Grosso (2). Nel luglio del 1687, d'ordine del predetto Principe e ad istanza di Giovanni Bonucelli, appaltatore per tre anni dei corami da suola tanto di Massa quanto di Carrara, fu emanato ancora un *Bando* col quale veniva proibita l'introduzione di qualsiasi sorta di corami ad uso di suola « comprese le vacche di Smirne o siano Sciarre » sia concie sia pelose da conciarsi, sotto pena di scudi due per ogni libbra, fatta eccezione dei corami lavorati e conci da servire ai sudditi e ai calzolari per uso proprio e delle botteghe, dei quali dovevano provvedersi in località poste a distanza di almeno tre miglia dai confini di Massa e Carrara (3).

Delle pelli conciate in Massa si faceva grande smercio nei mercati limitrofi della Garfagnana, della Toscana, di Val di Magra, della Liguria, della Lombardia e del Parmigiano. « Ma quando la concia delle pelli fu iniziata a Sarzana, a La Spezia e a Lerici, dove quest'industria prese vigore e si estese, e quando il Regno Italico aumentò i dazi d'introduzione delle pelli lavorate, il commercio delle pelli in Massa restò quasi affatto soffocato ».

Nel tempo che Massa fu sotto il principato dei Baciocchi (1806-1814), le concie erano ridotte soltanto a tre; una, con sei operai, era condotta da Tommaso Giorgieri Beghè; una, con quattro operai, da Luigi Felici; e una, con due operai, da Pietro Andrei. « Vi venivano lavorate pelli nostrali grosse e piccole. Le grosse venivano importate dal di fuori, specialmente da Genova e da Livorno, donde venivano pure le mortelle, articolo necessario per la lavorazione, il

(1) SFORZA G., *Saggio ecc.*, cit., pag. 180.

(2) A.S.M., *Manoscritti*, busta 85, fasc. 17.

(3) SFORZA G., *Saggio ecc.*, cit., pag. 195.

quale mancava affatto in Massa. La calce, altra materia indispensabile, veniva prodotta nel paese. Lo smercio nel 1807 era di libbre 40.000 l'anno. Le pelli grosse lavorate andavano per lo più nella Lunigiana toscana, quelle piccole erano vendute in Massa e nei dintorni » (1). Il consumo delle pelli lavorate forestiere nella Prefettura, composta di Massa, Carrara e Montignoso, era di circa 10.000 libbre l'anno.

La fabbricazione dei cappelli ebbe rinomanza nel secolo XVII. Questa arte floridissima, che era per il Comune uno dei rami più interessanti del suo commercio, poteva dirsi « il quasi elemento » di Massa. In un territorio infatti di non molto estesa superficie (2) e in una popolazione di circa 7000 abitanti (3), laboriosi e d'indole tranquilla, affezionatissimi ai propri terreni e dediti per la maggior parte all'agricoltura, fiorivano 25 più o meno grandi fabbriche, condotte da altrettanti manifatturieri, i quali tenevano corrispondenza coll'estero; e 19 piccole fabbriche o *fabbrichette*, che coadiuvavano le grandi fabbriche e provvedevano altresì la merce alle fiere e ai mercati tanto dell'interno quanto dei Comuni limitrofi. Nelle fabbriche e nelle *fabbrichette*, delle quali ben 17 erano nel villaggio di Forno, lavoravano oltre 400 operai più un grande numero di giornalieri addetti al taglio e al trasporto della legna, del carbone, delle materie prime, ecc.

Le predette fabbriche e *fabbrichette* erano così distribuite nel territorio di Massa :

(1) SFORZA G., *Massa di Lunigiana ecc.*, cit.

(2) La superficie territoriale della Comunità di Massa nelle operazioni geometriche intraprese dal 1821 al 1824 per il Catasto del Ducato, risultò di pertiche metriche 90997,73, equivalenti a 90997,730 ettari. (Cfr. REPETTI E., *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze, 1839, vol. III, pagg. 129, 134).

(3) Nel 1553 Massa con le vicine ville di Lavacchio, del Mirteto, di Bergiola, Bargona, Pariana, Berticagnana, Cagliaglia, Antona e Rocca Frigida ossia Forno, aveva una popolazione di cinque o sei mila abitanti. (Cfr. STAFFETTI L., *Giulio Cybo-Malaspina, marchese di Massa*, Modena, Vincenzi e nipoti, 1892, pag. 15). Nel 1563 la popolazione del Comune di Massa era di 6157 abitanti. (Cfr. SFORZA G., *Cronache di Massa di Lunigiana*, Lucca, Rocchi, 1882, pag. 92). Nel settembre del 1745 venne formato lo stato delle anime della Comunità di Massa « diretto alla giusta distribuzione del sale » e comprendente anche i ragazzi d'ambidue i sessi, che avevano passato i sette anni: in tutto fu di bocche 7597. Il 17 agosto 1765 la popolazione del Comune di Massa ammontava a 10224 abitanti; nel 1801 a 10627 abitanti; nel 1832 a 11592 abitanti; nel 1850 a 14137 abitanti; nel 1871 a 18031 abitanti.

FABBRICHE

Massa

Cinque fabbriche di Clemente Tonarelli, Giuseppe Agarini, Giuseppe Tonarelli, Francesco Padroni e Domenico Tonarelli, tutte al Borgo del Ponte eccetto la prima.

Vi erano impiegati complessivamente 28 cappellai. La produzione annua era di 2950 dozzine di cappelli, delle quali 200 di lana *in bianco* e 2750 di lana e *mezzo fini, finiti*, che venivano esportati per le piazze di Livorno e della Lombardia.

La fabbrica più importante era quella di Francesco Padroni nella quale lavoravano 11 operai producendo 1000 dozzine di cappelli l'anno.

Forno

Nove fabbriche di Michele Rossi, Mamerto Vivoli, Angelo Giannetti, Vittorio Giannetti, Antonio Felici, Giuseppe Ricciardi, Giovanni Alberti, Antonio Tonarelli e Antonio Alberti.

Complessivamente, con 194 operai, producevano ogni anno 9300 dozzine di cappelli di lana e *mezzo fini, finiti*, che erano inviati sui mercati di Livorno, Genova, Parma, Piacenza, Lombardia e delle Isole di Corsica e di Sardegna.

Le manifatture più importanti erano quelle di Michele Rossi e di Antonio Felici le quali occupavano rispettivamente 50 e 40 operai per i lavori interni e numerosi giornalieri per i trasporti e lavori esterni, fabbricando annualmente la prima 1500 e la seconda 1200 dozzine di cappelli.

Nella fabbrica di Mamerto Vivoli però se ne producevano pure 1500 dozzine con l'impiego di 30 operai.

Casette

Una fabbrica dei fratelli Antognoli. Dieci operai fabbricavano 900 dozzine di cappelli *mezzo fini, finiti*, per la piazza di Livorno.

Cagliaglia

Due fabbriche di Pietro Lazzini e dei fratelli Nicodemi. Con 10 operai producevano annualmente 1120 dozzine di cappelli *mezzo fini* per Livorno.

Canali

Una fabbrica dei fratelli Novani. Quattro operai fabbricavano 500 dozzine di cappelli di lana *finiti* per Sarzana.

Canevara

Quattro fabbriche di Giovanni Mannini, Antonio Mannini, Francesco Mannini e Antonio Vita.

Complessivamente, con 80 operai, fabbricavano ogni anno 4000 dozzine di cappelli di lana e *mezzo fini, finiti*, per Livorno e Genova.

La fabbrica più importante era quella di Antonio Mannini nella quale erano occupati 50 operai che producevano 1500 dozzine di cappelli.

Antona

Tre fabbriche di Filippo Martini, Antonio Galloni e Gio. Battista Giuseppini.

Con dieci operai fabbricavano 1130 dozzine di cappelli di lana e *mezzo fini, finiti*, per Livorno, Genova e altre località della Liguria.

Le fabbriche più importanti erano quelle del Martini e del Galloni, che occupavano 4 operai ciascuna, producendo rispettivamente 600 e 400 dozzine di cappelli l'anno.

FABBRICHETTE

Massa

Borgo del Ponte. - Michele Fornesi aveva alla sua dipendenza due operai che fabbricavano annualmente 300 dozzine di cappelli di lana *finiti*, per Livorno e per conto delle grandi fabbriche.

Forno

Otto fabbrichette di Francesco Balloni, Salvatore Balloni, Antonio Biagi, Alberto Alberti, Francesco Antonio Alberti, Gio. Battista Alberti, Michele Alberti e Gio. Andrea Ricciardi.

Con 25 operai in tutto producevano annualmente 1900 dozzine di cappelli di lana *finiti*, e 400 dozzine *in bianco* (Antonio Biagi) per l'interno del principato di Massa e Carrara, per conto delle grandi fabbriche e per Livorno.

Le fabbrichette più importanti erano quelle di Gio. Battista e di Michele Alberti che occupavano rispettivamente 5 e 4 cappellai producendo ogni anno 500 dozzine di cappelli ciascuna.

Casette

Due fabbrichette dei fratelli Ricci e di Francesco Antognoli.

Occupavano 6 operai che fabbricavano annualmente 800 dozzine di cappelli di lana *finiti*.

La più produttiva era quella dei fratelli Ricci che, con tre operai, mandava sui mercati 500 dozzine di cappelli l'anno.

Canevara

Due fabbrichette dei fratelli Ceccarelli e di Antonio Del Beccaro.

Vi erano impiegati dodici operai che producevano annualmente 1200 dozzine di cappelli di lana e *mezzo fini, finiti*, e cioè 700 la fabbrichetta dei Ceccarelli, con cinque cappellai, e 500 il Del Beccaro con sette operai.

Antona

Cinque fabbrichette di Giovanni Pollina, Domenico Belli, Francesco Fazi, Angelo Menchini, Iacopo Galloni.

Vi erano impiegati 24 operai e la produzione annua complessiva era di 1750 dozzine di cappelli di lana e *mezzo fini, finiti*.

Le fabbrichette più produttive erano quelle del Belli e del Galloni, le quali con sei e cinque operai rispettivamente, fabbricavano ogni anno 500 dozzine di cappelli ciascuno.

Altagnana

Giuseppe Quadrella con sei operai fabbricava annualmente 500 dozzine di cappelli *mezzo fini*.

* * *

Le materie prime per la lavorazione dei cappelli cioè lana, pelo di cammello, pelo di lepre, verderame, campeggio, vetriolo, galla per le tinte, colla per la consistenza, si acquistavano per la maggior parte a Livorno « dove arrivavano dall'Egitto, da Smirne, dalla Sicilia, dall'Olanda, dalla Spagna ed anche dalla Francia » ⁽¹⁾.

Alcune piccole partite di lana di qualità inferiore e « poche pelli di lepre (circa 150) poichè erano scarse e care » si provvedevano nella Garfagnana e nella Lunigiana oltre le lane nostrali. Il prezzo delle predette materie prime era molto basso come di solito avvie-

(1) A.S.M., *Manoscritti*, n. 106.

ne in tutti i luoghi dove vi è abbondanza di generi e concorrenza di commercianti. A Massa non si faceva importazione alcuna di cappelli forestieri.

Il principale smercio dei cappelli fabbricati in questa città aveva luogo in Livorno donde spedivansi in Corsica, in Sardegna, in Spagna, negli Stati di Parma, di Napoli e Pontificio ed anche a Palermo e a Messina.

Carrara e le Comunità vicine tanto del genovesato quanto degli Appennini e del territorio lucchese, offrivano nei loro mercati e nelle loro fiere altrettanti piccoli sì, ma numerosissimi sbocchi per questo utile, redditizio e fiorentissimo commercio.

I cappelli fabbricati in Massa erano generalmente di qualità mediocre e di prezzo inferiore. « Il prezzo massimo era tra le sette e le otto lire lucchesi, il medio tra le tre e le quattro lire e l'infimo tra una lira e mezza e due per ogni cappello » (1).

L'arte in alcune fabbriche era perfezionata al segno da potervi produrre i cappelli più fini, ma essa era piuttosto limitata alle qualità ordinarie, di maggior consumo, di smercio più esteso, più ripetuto, più sicuro e per conseguenza di lucro maggiore.

(continua)

GAETANO PAPPAIANNI

(1) SFORZA G., *Massa di Lunigiana ecc.*, cit. — A.S.M., *Manoscritti*, n. 106.